



POLITECNICO
MILANO 1863

Ricerca scientifica, il Covid-19 cambia attività e spazi

Si fa più ricerca da soli e le donne dell'accademia italiana sono tornate meno dei colleghi uomini a vivere gli spazi universitari

Milano, 12 gennaio 2021 –La pandemia ha un impatto anche sul modo di fare ricerca e di conseguenza sul modo di vivere gli spazi universitari. Un gruppo di ricerca interdisciplinare del **Politecnico di Milano**, composto da Gianandrea Ciaramella, Alessandra Migliore e Chiara Tagliaro del Dipartimento Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (DABC) e da Massimo G. Colombo e Cristina Rossi-Lamastra del Dipartimento di Ingegneria Gestionale (DIG), ha raccolto le esperienze di **8.049 accademici universitari** (49% donne, 51% uomini, età media 51 anni) in tutta Italia tra il 24 luglio e il 24 settembre 2020.

I ricercatori universitari, come altri lavoratori con alto capitale umano, hanno modificato i propri modi di lavorare a causa della pandemia Covid-19. Le implicazioni di questo fenomeno, che il gruppo di ricerca chiama **Covid-working**, sono molteplici in particolare in termini di organizzazione dello spazio per il loro lavoro. Le domande rivolte ai docenti riguardavano il modo di fare ricerca (individuale o collaborativo) e gli spazi utilizzati per svolgere le proprie attività di ricerca (in quanto fattori abilitanti alla ricerca stessa) nel periodo pre e durante Covid-19.

I risultati evidenziano tendenze molto chiare. In primo luogo, i dati mostrano un orientamento generale a impostare le attività di ricerca in modo più individuale rispetto al periodo pre-Covid. L'attività di ricerca, complice il distanziamento fisico, diviene un'attività più individuale che collaborativa. Soprattutto i ricercatori afferenti ai settori scientifici delle *Life Sciences (LS)* e *Physical Sciences and Engineering (PE)* passano da un lavoro prevalentemente bilanciato in termini di ricerca individuale e collaborativa a una **ricerca drasticamente più individuale** (da una media di quattro volte a settimana in università a poco più di una). I ricercatori afferenti invece al settore *Social Sciences and Humanities (SH)* subiscono una "individualizzazione" meno drastica, essendo già abituati ad una attività di questo tipo.

In secondo luogo, con l'allentarsi progressivo del *lockdown*, si delinea uno scenario diverso nel **rientro negli spazi universitari**: emergono differenze di genere in termini di organizzazione degli spazi di lavoro. Al termine della prima ondata pandemica, infatti, **la maggioranza delle donne ha continuato a fare ricerca da casa** mentre gli uomini hanno ripreso maggiormente a utilizzare anche altri luoghi di lavoro: non solo l'università, ma anche spazi terzi come laboratori e biblioteche pubbliche. Una tendenza che ha iniziato a delinarsi già durante la fase iniziale di restrizioni sociali molto severe.

Le donne sembrano essere penalizzate, in particolare, perché in era pre-Covid usavano spazi condivisi in numero maggiore rispetto agli uomini ed ora, a causa delle necessità di distanziamento fisico, si trovano in maggiore difficoltà a rientrare nel proprio luogo di lavoro abituale. I dati mostrano infatti come gli uomini, durante la progressiva riapertura dei campus universitari, siano tornati più di una volta a settimana nei loro uffici, prevalentemente singoli, mentre le donne, con uffici prevalentemente condivisi, lavorano da casa più dei colleghi maschi (4-5 volte a settimana).

I primi risultati dell'analisi mostrano dunque come la ricerca stia diventando in generale più **individuale** (la percentuale di attività di ricerca collaborativa passa dal 42% pre Covid-19 contro il 31% attuale, mentre l'attività individuale cresce di circa il 10%) e come gli uomini, sia prima che durante il Covid-working, abbiano **maggiore accesso ad ambienti di lavoro diversificati**. Gli effetti di questa nuova organizzazione del lavoro sono ancora da approfondire, soprattutto in riferimento alle categorie più penalizzate: non solo le **donne** ma anche i **giovani ricercatori** che, secondo i dati raccolti, hanno subito una diminuzione consistente della loro attività di ricerca collaborativa in una fase cruciale della loro carriera accademica.

*“La ricerca collaborativa è fondamentale per fare progressi scientifici – sottolinea **Donatella Sciuto**, Prorettrice del Politecnico di Milano - è sicuramente necessario trovare al più presto soluzioni che consentano di riprendere queste attività non solo con strumenti digitali ma anche in presenza. Non dimentichiamo mai che è soprattutto sul campo dell'innovazione che si gioca il futuro. Non è pensabile infine che le donne scienziate e i giovani ricercatori escano ulteriormente penalizzati da questa situazione di emergenza”.*

I dati sui ricercatori italiani pongono quindi importanti interrogativi sull'impatto della pandemia COVID-19 sulle caratteristiche e la qualità della ricerca scientifica:

- Esiste un nesso causale tra attività di ricerca individuali o collaborative e spazi a disposizione? Lo spazio per la ricerca scientifica manterrà la sua primaria funzione di incontro tra individuo e dimensione collettiva?
- Qual è l'impatto delle nuove modalità di organizzazione spaziale delle attività di ricerca sulla conciliazione casa-lavoro e sulla produzione di risultati scientifici? È uguale per uomini e donne?
- Come ridisegnare i campus universitari del futuro affinché promuovano a pieno pari opportunità nella ricerca e nella progressione di carriera? Quanto lo spazio fisico può favorire questi obiettivi?